Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4104

1793 La Fenice Carnovale

Tavara

Jo. La Fenice

Carnovale

J.

Marco Corniani Co. degli Algarotti.

ALE
RAMM.
ANI
OTTI
04
NO
BRAIDENSE

N: 1352

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4104
MILANO

TARARA

O SIA

LA VIRTU' PREMIATA

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABATE GAETANO SERTOR

Da Rappresentarsi

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

LA FENICE

Nel Carnevale dell' Anno 1793.

IN VENEZIA MDCCXCII.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

INTERLOCUTORI.

ATAR, Re d'Ormùs.
Sig. Giacomo David all' attual Servizio di S. A. R. il Gran Duca di Toscana.
TARARA, Soldato Tartaro al di lui servizio.
Sig. Gasparo Pacchierotti.
ASTASIA, Moglie di Tarara.
Sig. Brigida Giorgi-Banti.
OSMINO, Schiavo Europeo, Direttore delle Feste, e de' divertimenti del Serraglio.
Sig. Giuseppe Benigni.
ZELIMA, Schiava Europea alla Corte d'Atàr.
Sig. Marianna Sessi.
ARTENEO, Gran Sacerdote di Brama.
Sig. Bartolommeo Morelli.
ALTAMORO, Figlio d'Arteneo, e Capitano d'Armata.
Sig. Luigi Zambelli.
URSONE, Capitano delle Guardie d'Atàr.
Sig. Francesco Gafforin.
ELAMIR, Fanciullo degli Augurj.
Sig. N. N. Gafforin.
Due Schiavi, che parlano.
La Felicità. *Sig. Marianna Sessi sud.*
La Virtù. *Sig. N. N. Gafforin.*
Sacerdoti, Ministri, e Fanciulli Augurali inservienti al Tempio di Brama: Emiri, Visiri, e Favoriti, Schiavi, e Schiave del Serraglio, e Bostangi: Guardie, Soldati, e Popolo.

Direttore dei Cori. *Sig. Ignazio Granatelli al servizio della Ducal Cappella di S. Marco.*

La Musica è del celebre Sig. *Francesco Bianchi* Maestro di Cappella Cremonese, Accademico Filarmonico all' attual Servizio della Ducal Cappella di S. Marco.

Il Vestiario di ricca, e vaga invenzione è del Sig. *Giovanni Monti Milanese.*

BALLERINI:

I Balli sono d'invenzione, e direzione del celebre
Sig. Onorato Viganò.
ed eseguiti dalli seguenti.

Primi Ballerini Serj

Il Sig. Salvatore Viganò. §La Sig. Maria Medina Viganò

Ballerini di mezzo Carattere

Il Sig. Antonio Silei. §La Sig. Franceſca Perazzi.
La Sig. Criſtina de Agoſtini. §La Sig. Pellegrina Fabris.

Ballerino per le parti

Il Sig. Giuſepppe Verzellotti.

Ballerini del corpo di Ballo

Li Signori	§ Le Signore
Giovanni Capra.	§Catterina Sarrifoghel.
Franceſco Zappa.	§Marianna Toſi.
Franceſco Ferialdi.	§Paola Gorla.
Vincenzo Battaglia.	§Antonia Donada.
Gaetano Gorla.	§Tereſa Capra.
Giulio Sartori.	§Tereſa Soffietti.
Luigi Coſta.	§Geltruda Zioli.
Girolamo Coſta.	§Antonia Mangilli.
Evangeliſta Maſari.	§Maria Brovelina.
Franceſco Durello.	§Camilla Masa.
Luigi Giarchi.	§Marianna Carbinati.
Pietro Giannini.	§Giuſtina Campioni.
Pietro Nolli.	§Eleonora Barozzi.
Carlo Coſta.	§Eliſabetta Cioli.
Antonio Trento.	§Anna Roſſi.
Antonio Campioni.	§Franceſca Donada.

Primo Ballerino fuori de' Concerti

Il Sig. Onorato Viganò.

Ballerini di mezzo Carattere fuori de' Concerti

Il Sig. Luigi Bianchi. §La Sig. Tereſa Buſſi.

***Lo Scenario sì dell' Opera, che dei Balli, è di nuova, e vaga invenzione del Sig.* Antonio Mauro.**

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gran Sala nel Palazzo d' Atàr.

Atàr viene impetuosamente, e con esso Osmino.

At. Lasciami Osmin.
Os. Mio Re, qual ira? Grazia,
Grazia a Tarara.
At. Oh nome, che risveglia
Il mio furor! Ch'io più non l'oda.
Os. Eppure
Nell'ultimo conflitto entrambi a morte
Ei ci sottrasse, e della tua milizia
L' ascrivesti tra i capi.
At. Io me 'l rammento
Con dispetto, e rimorso.
Os. Altro ei non brama,
Che d'esser fido al suo dover, che farsi
Sostegno agl'infelici,
Alla Patria, al suo Re.
At. Chi? Lui? T' inganni.
Egli è un umil fastoso, e in lui non regna
Che una finta virtù. Consiste in questa
Tutta la gloria sua; ma, Osmino, aperti
Son gli occhi miei. So che in Astasia ei trova
La sua felicità: ma per mio cenno
Deve Altamoro nella scorsa notte
Avergliela rapita: Avrò fra poco
Questa Beltà sì rara in poter mio.
Os. D' affanno ei ne morrà,

At. Questo desìo.
Osm. Ma alfine in che t'offese?
Qual' è il suo fallo?
At. Quale? E ti par poco
Che un vil Soldato ardisca esser felice
Quando io no 'l sono? il conquistar quei cori,
Che un dì furono miei? delle milizie
L' idolo divenir? Le sue prodezze,
Le sue lodi, il suo nome, i detti sui ....
Ah il mio supplizio diventò costui.
Osm. E' ver, tra noi, qual se celeste fosse,
Il nome suo, dolce risuona ognora:
L' ha su i labbri ciascun, ciascun l'adora.
Se minaccia il Cielo irato,
Tempestoso il mar se freme,
S' ode il nome in ogni lato
Di Tarara replicar ....
At. Oggetto vil, nè cesserai quel nome
interrompendolo con isdegno.
Di proferir, ch' è pena mia? Dovrei
Con questo acciar farti cadere esangue.
Osm. Tu in mente altro non hai, che morte, e sangue.
Ponga dunque fin la morte
Alla misera mia sorte:
Forse un altro un dì potrebbe
L'innocenza vendicar.
si ritira in disparte.
At. Temerario, saprò .... Ma qual novella
Reca Altamoro a me?

SCENA II.

Altamoro, e detti.

Alt. Signor, la notte
Favorì il gran disegno.

At. Astasia? ...
Alt. Astasia
E' in tuo poter. Tutto è segreto: Alcuno
Non mi conobbe: Astasia istessa ignora
Chi la rapì, dove sia tratta.
Osm. (Oh eccesso *da se.*
Di tirannia!)
At. Ti lodo, e al grado eccelso,
Quale a te s'appartiene.
T'innalzo di Visir.
Alt. Astasia viene.

SCENA III.

Al suono di giuliva Musica vengono Zelima, Favoriti, Schiavi, e Schiave del Serraglio, e si dispongono in fila. Quattro Schiavi neri portano Astasia tutta coperta da un gran velo nero, e la depongono nel mezzo della Sala.

I Favoriti, e le Schiave vengono cantando il seguente

CORO.

In sì fausto, e lieto giorno
Lascia Astasia il tuo soggiorno;
Miglior sorte omai t'invita
Presso al Trono a dominar.
La beltà nasconde invano
Lo splendor de' raggi suoi:
Fin sul cor de' grandi Eroi
Ha diritto di regnar.

Ad un cenno d' Atàr gli Schiavi neri levano il velo, che copriva Astasia.

At. (Che gran beltà!) L'adori ognun. *tutti si prostrano.*
Ast. Dal seno

Di cupa notte in qual funesta luce
Trasportata mi vedo? Ove son io?
Zel. Nel Serraglio d' Atàr.
Ast. D' Atàs? Oh Dio!
At. D' Atàr, che t' ama, e che dell'amor suo
Oggetto degno al par di te non vede.
Ast. Sposo mio, qual mercede
Si rende al tuo valor!
At. Lieve è l' offesa,
E basteranno i beneficj miei
A fargliela obliar.
Ast. Dunque, o spietato,
D' un tuo fido Soldato,
Che tanto oprò, che ti salvò la vita,
Paghi così la fedeltà! Rapirgli
La Sposa sua! Rapirgli Astasia! O Brama,
Il tuo potere immenso, ed infinito
Attentato sì reo lascia impunito?
Se intendi le mie pene,
Se vedi il dolor mio
Punisci, o giusto Dio,
Sì nera iniquità.
At. a 2. La redon le sue pene
Più bella al guardo mio mio;
Bramare or non poss' io
Maggior felicità.
At. Irza gentil (che tale in avvenire (*a*)
Il nome tuo sarà) calmati: Schiava
Quì non sei, ma Regina: Atàr istesso
Prende legge da te, da te dipende.

(*a*) *Irza* in lingua Orientale significa: *Il più bel fiore di tutti i fiori, che nascono a' primi Soli della Primavera dell' Oriente dell' Asia.*

Ast. Chi al mio Sposo mi rende?
Caro Sposo ove sei? Le smanie mie
Tu avrai presenti: io quelle mi figuro
Del tuo trafitto, e lacerato core.
Oh giusto Brama! Oh Dio vendicatore!
sviene, ed è sostenu.a dalle Donne.
Os. Cieli!
Zel. (Infelice!)
Uno Schiavo. Il velo della morte *accorrendo.*
Le sue luci coprì.
At. Che? Tu m' annunzj
La morte sua? Sì temerario eccesso
Impunito non va: Mori tu stesso (*a*).
cava il pugnale, ed uccide lo Schiavo.
Alt. Lo meritò.
Zel. (Barbaro cor!)
At. Che torni
Irza alla luce, o tremi ognuno.
Ast. Oh Dio! *ritorna in se, e vede in terra lo Schiavo, il quale per cenno d' Atàr si porta altrove.*
Qual s' offre al guardo mio
Spettacolo crudel!
At. Respiro: L' uso
Tu ripigli de' sensi. Un vile Schiavo,
Che su i tuoi dì mi spaventò, col sangue
Mi pagò tanto ardir.
Ast. Che orrore! Oh Brama!
unendo, ed alzando le mani al Cielo; e sviene di nuovo.
Oh Tarara!
At. Si porti del Serraglio
Al soggiorno migliore. Osmin, per lei
Nel giardino Oriental vuò che s' appresti

(a) *Ved. Chardin, ed altri Viaggiatori.*

Giuliva festa, e la desìo diretta.
Dal tuo genio Europeo.
Osm. Nel dì seguente
Tutto pronto sarà.
At. Che ognuno intanto
L'obbedisca, la serva, e ogn'arte adopri,
Onde si rassereni, e non opponga
Al mio fervido amor vani contrasti:
Io l'attendo, io lo voglio, e ciò vi basti.
Atàr parte con Altamoro, mentre dagli Schiavi si porta via Astasia accompagnata dall' istesso seguito, con cui è venuta.

SCENA IV.

Restano Zelima, ed Osmino.

Osm. Sventurato Tarara! S'io potessi
Rendergli Astasia a costo del mio sangue,
Tutto lo verserei.
Zel. Compiango, Osmino,
D'ambedue la sventura, ma non vedo
Qual sia il riparo da apprestar. Ripulse
Atàr non soffre, e se gli affetti suoi
Corrisposti non vede, ei dall'amore
All'ira passerà. Questa, lo sai,
In lui non ha confin.
Osm. Conviene intanto
Ad una via pensare, onde a Tarara
Noto sia dov'è Astasia.
Zel. Ei conservando
D'Atàr i giorni, il suo peggior nemico
In vita conservò. Che dirà mai,
Che farà senza Astasia? Osmino, io stesso
Tutti gli affanni sui
Risento in me: mi trema il cor per lui.

Vedersi togliere
L'amato bene,
Saper che spasima
Fra mille pene,
E'duol sì barbaro,
Che egual non ha.
Sollievo a'miseri
Recar vorrei,
Ma a nulla giovano
Gli sforzi miei,
Diviene inutile
La mia pietà. *parte.*
Os. Per or d'Astasia a sollevar si pensi
L'oppresso spirto, onde ragion non abbia
D'irritarsi il Sultano; indi a sottrarla
Dal grave suo periglio
Il Ciel mi porgerà qualche consiglio. *parte.*

SCENA V.

Atàr, Altamoro; indi Ursone.

At. Nò, tutto ancor non feci
Altamoro, per te.
Alt. La tua m'opprime
Somma bontà. Tu vuoi così ...
Urs. Signore,
Del Popolo l'amore,
Quel tuo bravo Soldato ...
At. Intendo: il nome
Non proferir.
Urs. Piange, sospira, e chiede
Di presentarsi a te.
At. Piange? Sospira? *con segni di compiacenza.*
Dì che venga (*a*). Altamoro, egli è infelice,

(a) *Ursone parte.*

Comincio a respirar ..
Alt. (Io non ho pace,
Finchè no 'l miro oppresso.)
At. Ben comprendo
Quale il motivo sia, che a me l'affretta.

SCENA VI.

Tarara, e detti.

Tar. Ah, giustizia, mio Re, pietà, vendetta.
At. Che fu?
Tar. Distrutto, e incenerito (io credo
Da un infame Pirata) or or trovai
Il mio povero albergo.
At. E ben, conosci
Al tuo raro valor se grato io sono:
Sia tua questa mia Reggia, io te la dono.
Alt. (Signor, che fai?) *piano ad Atàr.*
At. (L'innalzo, e fra non molto
L'opprimerò.)
Tar. De' beni della sorte
La perdita non curo, e non è questo
Ciò, che m'affanna. Il Barbaro m' invola
Astasia mia. Vesti per un momento
Signor, gli affetti miei. Perdo in Astasia
Ogni mio ben. Lascia che un agil legno
Gli empj mi porti ad inseguir. Vogl'io
O ritrovar la morte, o l'Idol mio.
At. Altamoro, qual Donna *con un segno d'in-*
E' mai costei? *(telligenza.*
Alt. Se dal di lui trasporto
Giudicar se ne dee, credo che sia
Qualche di lui schiava gentile ....
Tar. Schiava? *con indignazione.*
Astasia schiava? Io fremo a questo nome

Così indegno. Ella è un Nume: un vivo Tempio
Di Virtù, di Bellezza: un puro fonte
Di celeste piacere. Io l'adorava,
In lei viveva. O fosse desta, o al sonno
Posasse in sen l'attiva anima mia
S'occupava di lei. Credilo pure,
Non t'inganno, o Signor, se di Natura
Si dà prodigio, opra perfetta, e bella
Se nel mondo si trova, Astasia è quella.
Non sai qual ben perdei,
Solo il mio cor lo sa:
Luce degli occhi miei
Che mai di te sarà!
Per rinvenire Astasia
Io stancherò i viventi;
Astasia a' miei lamenti
L'Eco ripeterà.
At. Non ti credea capace
Di tanta debolezza. E che facesti
Del tuo valor? Tu, cui le stragi, e il sangue
Non dan terror: che per salvarmi, a nuoto
Affrontasti un torrente, or sì t'affanni
Perchè perdita fai d'un volto bello?
Tar. Signor .....
At. Mi fai pietà, non sei più quello.
Tar. S'io ti salvai....

SCENA VII.

Osmino, e detti.

Osm. Mio Re .....
At. Che rechi Osmino?
(Parlami oscuro.) *piano ad Osmino.*
Osm. Irza sì a te gradita
Riprese il suo vigore.

At. Io torno in vita.
con segni di grande allegrezza.
Tar. Atàr, ti vedo in fronte
La gioja balenar. Deh, per quest' Irza
mette un ginocchio a terra.
T' arrendi al mio pregar.
At. E ben, desia
Che amorosa secondi i voti miei
La bell' Irza, che adoro, e pago sei.
Osm. (Come avvisarlo?
Tarara s' alza, e dice con gran fuoco.
Tar. Irza gentil, t' adora
Il mio Signor: Rendilo, io lo desio, *Osmino furtivamente va facendo de' cenni a Tarara, acciò non prosiegua, ma egli non osserva.*
Felice appieno, appaga i voti suoi ....
osserva il cenno d' Osmino.
Senza renderti rea, se tu lo puoi.
At. Al nuovo dì Altamoro,
Pronto il Naviglio sia. Segui Tarara,
Servi al suo amor. (Per opra tua sommerso
piano ad Altamoro.
Resti nel mar.) Vendica il grave torto,
Ch' ei ricevè. (S' ei torna più sei morto).
Alt. Eseguirò? (*come sopra.*)
Tar. Di non deppore io giuro
mette la mano sulla sciabla,
Questo mio acciar, finchè non sia punito
Quel traditor, che ha l' idol mio rapito.
Pien di speme il cor mi sento,
E per l' onde il gran cimento
Vo sicuro ad incontrar.
At. Vanne pur con alma forte,
E il favor d' amica sorte
Ti conduca a trionfar.

Alt. (Lo vedrai qual fin t' attende). *da se.*
Osm. (Ah, per lui mi trema il core.)
Alt. At. Già quel fulmine s' accende,
Che il suo fasto opprimerà.)
Tar. Giusto sdegno il sen m' accende,
a 4 E ritegno omai non ha.
(L' empio inganno non intende,
Osm. E' tradito, e non lo sa.)
Tutti partono, ma Atàr, appena che si è incamminato, viene chiamato, e trattenuto da Ursone, il quale arriva dalla parte opposta.

SCENA VIII.

Atàr, ed Ursone; indi Arteneo.

Urs. Signor, fermati, ascolta.
At. Che vuoi da me?
Urs. Per grave affar dimanda
Teco Arteneo di favellare.
At. Venga. *Ursone fa cenno ad Arteneo che*
Che mai voler potrà? (*entri, indi parte.*
Art. Signor, di nuovo
D' assalirci minaccia
L' insolente Persian.
At. Giunge a tal segno
In lui l' audacia? E ben, dimmi, Arteneo,
Che far dobbiam?
Art. Correre all' armi: agli empj
Morte, e strage recar. La nostra Armata
D' uopo ha d' un Duce.
At Il vedo.
Art. Ma la scelta
Del militar tumulto
Opra non sia. Convien che il volgo ignaro
La creda opra del Ciel. Sarà mia cura

Dell' Eroe, che al tuo core accetto sia,
A' Fanciulli Augurali
Il nome insinuar.
At. Lodo il tuo zelo,
Mi piace il tuo consiglio.
Art. Chi vuoi che il Duce sia?
At. Voglio il tuo Figlio.
Art. Altamoro?
con segno di gran compiacenza.
At. Sì, un suo servigio illustre
Ricompenso in tal guisa.
Art. (Eccomi in porto.)
Tarara che dirà?
At. Tarara è morto.
Art. Morto?
At. Sì, a lui poch' ore
Restan di vita.
Art. Io temo, Atar. Le Schiere
con affettazione.
L' adorano, lo sai: Se tu le privi
Di questo Idolo lor, chi sa . . !
At. Provvidi
A tutto già, deponi ogni timore:
Tarara nell' errore
Correr credendo a una vendetta illustre,
A morte va. Tua cura sia nel Tempio
Tutto intanto disporre: In esso anch' io
Fra non molto sarò. La mia vendetta
A compiersi è vicina, e scevro allora
D' ogni importuna, e acerba cura il core
D' un puro, e dolce amore
S' occuperà Tutto sarà diletto,
Tenerezza, e piacer. L' anima mia
Anelante desìa
Sì fortunati istanti, e con la speme
Già ne gode, e n' esulta. Io che bramare

Più non avrò. Comincerò da questo
Fortunato momento
Vera pace a goder, vero contento.
A goder soave calma
Sento già che amor m' invita:
Dolce speme di quest' alma
Tu mi vieni a consolar.
Ah, l' indegno oppresso resti,
Che m' invola al cor la pace:
Più con lui non son capace,
Il mio sdegno di frenar.
Atar, ed Arteneo se ne vanno da diverse parti.

SCENA IX.

Appartamento d' Astasia vagamente ornato di ricchi tappeti, e vasi di fiori. All' intorno diversi Sofà.

Viene Astasia addolorata sostenuta da Zelima, e da altre Schiave, le quali cantano il seguente Coro, mentre ella s' abbandona a sedere.

CORO.

Raffrena quel duolo,
Consolati, e spera,
Che teco sì fiera
La sorte non è.
Sovrana quì regni,
Ciascuno t' onora,
Ti brama, t' adora
Il cor d' un gran Re.

Zel. Sorgi Astasia, fa' core: Ogni disastro
Soffrendolo, si vince.
Ast. E' vana, Amica, *si alza.*
La cura tua, per consolarmi; e voi
Tacete, oh Dio: capace in questo stato
Di conforto non son: Tutto perdei,

E son giunti all'estremo i mali miei.
Zel. Ah, troppo t'abbandoni
Al tuo dolor.
Ast. Zelima, amiche, sola
Per pietà mi lasciate: Altri compagni,
Che i miei tristi pensieri, aver non bramo.
Zel. Con pena obbedirò. Compagne, andiamo.
parte, con le altre donne.
Ast. Ah, nulla il mio pregar, Sporo adorato,
Con te giovò! Tu nella scorsa notte
Sola la Sposa tua lasciar volesti:
Ecco i frutti funesti
Dell'abbandono tuo! Del più inumano,
Del più ingiusto Tiranno eccomi in mano!

SCENA X.

Osmino, e detta.

Osm. Astasia?
Ast. Oh Ciel! che vuoi?
Osm. Quà mi recai,
Per consolarti.
Ast. Eh, che non vanta sensi
D' umanità chi serve Atàr.
Osm. T' inganni:
Sappi ch' è l' odio mio: che di Tarara
Amico son: che il sangue mio son pronto
Per lui, per te tutto a versare.
Ast. E posso
Prestar fede a' tuoi detti?
Osm. In testimonio
Ne chiamo il Ciel.
Ast. Tanto con me tiranni
Son gli astri, che ho timor che ognun m' inganni.
Osm. In vani dubbj il tempo,

Astasia, non perdiam.
Ast. Dunque una fuga
M' agevola, se puoi.
Osm. Dei voti miei
Questo è l' unico oggetto.
Ast. Ah, fosse vero!
questo, e tutto il resto si dirà da Astasia con gran vivacità di sentimento, e con impazienza.
Osm. Credilo pur.
Ast. L' eseguirai?
Osm. Lo spero.
Ast. E quando?
Osm. In breve.
Ast. E per qual via?
Osm. Per quella,
Che aprirà il Ciel.
Ast. Vi son perigli?
Osm. Grandi.
Ast. Mi fai gelar.
Osm. Soffri costante intanto
Il tuo destin: Non ti mostrar sì avversa
Alle cure d' Atàr, ed il suo amore
Freddamente lusinga.
Ast. Ah, con qual core?
Osm. Ti costerà, lo so, ma il gran disegno
Questo sforzo richiede.
Ast. Odi, Tarara
Sa che tratta qua fui? Che fa? Che dice?
Osm. Sospira l' infelice,
S' affanna, accusa il Cielo, e in man ti crede
Di barbari Pirati. Al Re richiese
D' inseguirli, e l' ottenne; io d' impedirlo
La cura avrò.
Ast. Qual di contrarj affetti
Tumulto ho in sen! La tua pietade ammiro,

E mi fido con pena: Escir desío
Da queste infami soglie, e de' perigli
M' atterrisce l' idea: Penso a Tarara,
Penso al Tiranno: Amore, odio, vendetta
Porto nell' alma, e in un contrasto estremo
D' ira avvampo, e m'agghiaccio: ardisco, e tremo.
Ah d' affrettar procura
Il fin delle mie pene:
Tu sai la mia sventura.
Vedi le mie catene;
Toglimi a tanti oggetti.
D' affanno, e di timor.
Abbandonata, e sola
Non ho chi mi consola:
Vorrei sperare, oh Dio,
E in sen mi trema il cor.
Che fiero caso è il mio!
Che abisso di dolor! *si ritira nell' interno del suo appartamento, ed Osmino se ne va da altra parte.*

SCENA XI.

Pubblica Piazza d'Ormùs, con prospetto del Tempio di Brama nel fondo, che poi si apre.

Tarara solo, indi Osmino travestito, e coperto da un lungo mantello.

Tar. Di qual nuovo disastro
Minacciato son io! Di questa mia
Calignosa, oscura notte, o Brama,
Squarcia l' orrido vel. Quando poc' anzi
Irza bramai d' Atàr grata all' amore,
Fece il segno d' Osmin gelarmi il core.
Che mai sarà? Pago non è il destino ....

Osm. Ravvisami Tarara, io sono Osmino.
apre il mantello, dopo aver guardato se all' intorno vi è alcuno.
Tar. Amico? A che ne vieni?
Osm. Odimi: d' Irza
parlando presto, e con sospetto d' essere veduto, e sentito.
Sotto il mentito nome Atàr ritiene
Rinchiuso nel Serraglio il tuo Tesoro.
Tar. Astasia?
Osm. Sì.
Tar. Chi la rapì?
Osm. Altamoro.
Tar. Oh perfidia!
Osm. Se hai core, in questa notte
Dalla parte Oriental potrai le mura
Del Serraglio varcar. Serica scala
Vi troverai. Colà t'attendo.
Tar. Nulla
M'arresterà. Sì, mostro rio, dall' unghie
Viva, o morta colei, ch'è l' Idol mio,
Verrò a strapparti . . .
Osm. Ah, s'apre il Tempio; Addio. *s'inviluppa nel mantello, e fugge. Tarara lo segue.*

SCENA XII.

La Decorazione, che rappresentava il prospetto del Tempio, vien levata, e si scopre l' interno del Tempio, il quale resta formato dal principio fino al fondo della Scena. Trono da un lato; ed accanto ad esso Tavolino con sopra distintivo militare, e bastone del comando.

Arteneo, ed Elamìr, con altri Fanciulli degli Augurj.

Art. Sì, caro figlio, è questo
ad Elamìr, che tiene per mano.

Un giorno per te! Credi che Brama
Per bocca mia ti parli?
El. Il credo.
Art. Ei vuole
Che nel comun periglio un Difensore
Tu nomini all'Impero. Ah, non dir figlio,
Se non ciò, ch'ei t'ispira; E se Altamaro
con tuono accarezzante.
Ei t'ispirasse, oh te felice! Il Regno
Salvo sarebbe, e tu n'avresti il vanto.
El. Padre, il pregherò tanto,
Ch'ei me l'ispirerà.
Art. Lo spero. Ardenti
Voti gli porgi; e ognor sugli occhi tuoi
Abbi Altamoro ... Il Re s'appressa a noi.

SCENA XIII.

Gran Marcia.

Vengono Atàr, Tarara, Altamoro, Osmino, ed Ursone, con seguito d'Emiri, Visiri, Popolo, Soldati, e Schiavi. Atàr va sul Trono.

At. Vassalli, a noi di debellar s'aspetta
L'orgoglioso Persiano. Un degno Duce
E' necessario a tanta impresa, e il Cielo
Lo sceglierà. Ma pria giurar conviene
A chiunque egli sarà, sia che da illustri
Avi discenda, o sia di sangue oscuro,
Obbedienza di prestar.
Tutti. Lo giuro
Art. O Brama Augusto, il nome d'un Eroe
con tuono d'ispirato.
Da un innocente labbro
Fa che sentiam. Figlio l'invoca, e ognuno
L'accompagni col cor divotamente

(Presente abbi Altamoro.) *piano ad Elamìr.*
El. (Io l'ho presente.)
Tutti si prostrano, tenendo le mani incrociate sul petto.
El. Palesa, o fonte
Di vera luce,
Il nostro Duce,
E difensor.
Elamìr ad un cenno d'Arteneo s'alza, e con una specie d'entusiasmo dice
Popoli il Ciel m'ispira,
E il suo voler per bocca mia dichiara.
Sia vostro Duce, e difensor Tarara.
Tutto il Popolo appena inteso il nome di Tarara s'alza impetuosamente, e con gran strepito, e gran trasporto d'allegrezza dice

CORO.
Tarara è nostro Duce,
Tarara è il difensor.
Alt. Qual trasporto? Tacete. *con gran collera.*
Art. Questo è un errore. Figlio mio, che Brama
Ti tocchi il core! ...
El. Il Cielo, Padre mio,
M'ispirava Altamoro, e non so come
M'escì da'labbri di Tarara il nome.

CORO.
Tarara è nostro Duce,
Tarara è il difensor.
At. Tarara il Duce esser non può.
Tar. Si sappia,
Signor, perchè.
At. T'obbliga ad altra impresa
Un primo giuramento. Una vendetta
Devi a te stesso.

Tar. E l'uno, e l'altro impegno
Con franca alma, e sicura,
Signore, io sosterrò; Questa è mia cura.
Chi al pregio aspira
Di bella Gloria,
Alla Vittoria
Venga con me.

CORO.

Noi ti seguiamo,
Noi siam con te.

Tar. Tutti v'invito
Sudditi, e Schiavi,
Diano i più bravi
La loro fe.

CORO.

Noi ti &c.

Tar. All'armi, all'armi,
Guerra mi piace:
Non voglio pace,
Tregua non v'è.

CORO.

Noi ti &c.

At. (Sì importuni clamori io più non reggo *da sè.*
A tollerar.)

Alt. I capi dell'Armata
Tutti offende tal scelta. Un uom d'oscura
Origine vedrassi al grado alzato
Che a' Grandi sol si dee?

Tar. Se non poss'io
Avi illustri vantar, ricco di palme
Era il mio crin quando tra i molli scherzi
Dell'età giovanile, e a tutti ignoto
Tu traevi i tuoi giorni.

Alt. Anima vile,

Se quì non fosse Atar...
ponendo la mano sulla Sciabla.

At. (Atàr punito
Avria sì grande ardir, se tal contesa
Non desse a lui piacer.)

Tar. Giovin focoso,
Che del destin d'un Regno
Di decider pretendi, altro che ingiurie,
Per sostener la tua ragion, non hai?
Tu che facesti mai
Per questo Impero? Ove i nemici vinti?
Ove son le ferite? Ove le prove
Del tuo valore?

Alt. Ah indegno....
Va furioso per assalire Tarara, ma vien trattenuto da Arteneo.

At. Olà. *s'alza.*

Art. T'arresta,
E pensa, o figlio, ove ti trovi.

Alt. Il core
Gli svellerò dal sen.

Tar. Quale, Altamaro, *con freddezza ironica.*
Trasporto è questo mai? Tu non apprezzi
La vita tua, quando così per poco
T'abbandoni in balia di sì gran fuoco:
Calma, calma il furor, che t'accende
Al periglio vicino rimira:
Il Guerrier che combatte nell'ira,
E' perduto, più scampo non ha:
fuori la Sciabla.

Art. Ah, qual furor? Dunque di Brama il Tempio
Un'arena divenne?

At. V'arrestate;
scende dal Trono, e prende il Distintivo, ed il Bastone.
Vel comando.

Tar. Obbedisco (*a*). Sulla sera (*b*)
T'aspetto al pian. (Tu ad avanzata notte
M'attendi, amico, al divisato loco.)
piano ad Osmino.

At. Prendi, Sei Duce. (Lo sarai per poco.)

Atàr mette il Distintivo a Tarara, e gli dà il Bastone del Comando militare. Segue allegra Marcia formata da strumenti militari, e partono tutti, mentre si canta il seguente giulivo, e clamoroso

C O R O.

Tarara è grande
Tarara è degno.
Tarara il Regno
Difenderà.
A noi Tarara
Gioje prepara,
Tarara è nostra
Felicità.

(a) *rimette la Siabla.* (b) *Altamoro, a cui prende, e serra la mano.*

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Stanze terrene.

Osmino solo, indi Zelima; ed in seguito Atàr, con Ursone.

Osm. Avanzata è la notte: Appesa al muro
La scala è già: per travestir Tarara,
Pronte ho le spoglie: all' indicato luogo
Ad attenderlo andrò. *s'incammina.*

Zel. Quai nuove, Osmino?
Nell' Oriental Giardino
Splendono mille faci.

Osm. (Cieli!) E come *turbandosi.*
Esser ciò può? Senza l'assenso mio
Ordini dar chi può al Serraglio?

At. Io. *battendogli per di dietro con una mano la spalla.*

Osm. Signor... Poss'io saper?... *costernato.*

At. La festa ad Irza.

Osm. La festa ad Irza?

At. Sì.

Osm. Ma di volerla
Non dicesti tu stesso
Pronta pel nuovo dì?

At. La voglio adesso.

Osm. (Contrattempo fatal!) Tutti or dispersi
Gli Attori miei....

At. Che importa? Ad Irza intorno
Che si canti, si danzi, e basta. Udisti?
Parti, eseguisci.

Osm. (O Ciel, Tarara assisti.) *parte.*
At. Si guidi Irza al giardin. *a Zelima, la quale subito parte.*

SCENA II.

Atàr, ed Ursone.

At. Dunque a Tarara
Sempre il vantaggio ha da restar? Mi narra
Ciò, che seguì.
Urs. Della disfida al luogo
Giunto Altamoro, appena al di lui sguardo
S'offre Tarara, ei l'assalisce come
Fiero leon; Questi il rispinge. I colpi
Gravi sono, e frequenti. Urta, ed incalza
Minacciando l'un l'altro. Alfin Tarara
Pien di furor contro il nemico abbassa
Un fendente mortal. Resta Altamoro,
Che a riparare il colpo accorre invano,
In due diviso, e cade morto al piano.
At. Codardo! il meritò! Tu a' miei giardini
Non t'appressar: Vi porteresti teco
Questa immagin funesta, ed io non voglio
Che v'abbiano ricetto
Altre idee, che di gioja, e di diletto. *parte.*
Urs. Che fiero cor! Sol d'appagare ei cerca
L'ingiuste voglie sue. Tutto da lui
Chi lo seconda ha di sperar ragione,
E temer tutto dee chi vi s'oppone.
A torto non accuso.
La sorte mia tiranna,
Che a questa mi condanna
Misera servitù.
Quì fede non alberga,
E' la pietà in orrore,
Viltà divien l'onore,
E colpa la virtù. *parte.*

SCENA III.

Il Teatro rappresenta un Giardino del Serraglio illuminato in tempo di notte. A destra sul davanti vi è un gran Sofà sotto ricco baldacchino, ed accanto Tavolino con sopra un superbo diadema. L'appartamento d'Astasia è sulla sinistra, ma non si vede.

Al suono di soave Musica compariscono a un tempo stesso sulla Scena Atàr con seguito dalla parte destra, e dalla sinistra Astasia vestita da Sultana, col fazzoletto sugli occhi. Dietro ad essa viene Zelima: Quindi Osmino alla testa di diversi Favoriti, Schiavi, e Schiave del Serraglio in abiti assai galanti di Pastori, e Pastorelle Europee, con piume in testa, e verghe Pastorali dorate in mano, e di alcuni Bostangi.

Atàr, ed Astasia s'incontrano nel mezzo della Scena.

At. Irza, vieni a goder delle notturne
Aure soavi. *va a sedere sopra il Sofà.*
Ast. (O mio Tarara, in preda *da se.*
A qual ti trovi mai fiero dolore!)
At. T'assidi al fianco mio.
Ast. (Resisti, o core.) *siede accanto ad Atàr.*
Osm. (Tarara prevenuto
Non è di ciò, se giunge, egli è perduto.)
At. Osmin, qual festa abbiamo?
Osm. Un lieto Coro.
Di Pastori Europei.
At. Che il canto tuo,
E quello di Zelima
S'unisca al lor.
Osm. Ma io... Signor... Perdona....

Zel. Non può a tanto arrivar l'ingegno mio...
At. Si canti, o a piè la testa.
Ast. (Ove son io!)
Zel. (Qual alberga in quel seno
Alma feroce!)
Osm. (Ah, non giungesse almeno..)

Le seguenti strofe d'Osmino, e di Zelima, con le risposte del Coro, e con quelle d'Atàr, e d'Astasia, verranno opportunamente accompagnate dalla Danza. Osmino per tutto il tempo di questa scena mostrerà d'avere dell'inquietudine, e di quando in quando si volgerà ora da una parte, ora dall'altra, per osservare se vede Tarara.

Osm. Ciascuno Amor condanna,
Del suo rigor s'affanna,
Ma senza un dolce amore
Contento un cor non ha.

CORO.

Ma senza un dolce amore.
Contento un cor non ha.
Ast. *a 2* (Tarara, il tuo dolore
At. Chi mai consolerà!)
Non v'è piacer maggiore
Di quel, che Amor ci dà.
Zel. Cara è per lui la vita,
Tutto ad amar c'invita;
E ha ben di sasso il core
Chi vanta libertà.

CORO.

Ha ben di sasso il core
Chi vanta libertà.

Ast. (Tarara il suo dolore
Chi mai consolerà!
At. Non v'è piacer maggiore
Di quel, che amor ci dà.
Osm. Zel. *a 2* (Ma spesso poi diviene
Cagion di mille pene,
Se manca al primo ardore
Costanza, e fedeltà.

Da capo il Coro.

At. Basta così. Della tua festa, Osmino, *alzandosi, con Astasia.*
Contento io son.
Ast. (Per me quai tormentosi,
E infausti oggetti!)
At. Irza, quest'aureo cerchio *prende il Diadema, e lo pone sulla fronte d'Astasia.*
Ti cinga il crin. Con te la fiamma mia
Non vuò che resti infruttuosa, e vana:
Faccia applauso ciascuno, ella è Sultana.

CORO.

Inondi il nostro petto
La gioja, ed il diletto,
Rendiamo ad Irza onore,
Sultana Amor la fa.
At. S'allontani ciascun, solo desio
Con Irza rimaner.
Osm. Partiamo. *parte con tutti gli altri.*
Ast. (Oh Dio!)

SCENA IV.

Atàr, ed Astasia.

At. Irza diletta, e ho da vederti ognora
Mesta, e oppressa così? Deh rasserena
Que' vaghi rai, calma del cor la pena.

Ast. Non è la gioja affetto,
Che a' miseri convenga. Altro, che pianto
Non chiede, e tu lo sai, lo stato mio.
At. Quai sono i mali tuoi? Che t'ho fatt'io?
Ast. Crudel, tu mi dividi
Del caro Sposo: In lui tutto perdei,
E dimandi quai sono i mali miei?
At. Alla perdita io t'offro
Tal compenso però, che il tuo dolore
Può consolar.
Ast. Da me che brami?
At. Amore.
Ast. Di Tarara alla sposa
Si fan si ree proposte? Orror mi fai:
Amor da me? Non lo sperar giammai.
At. Irza, sa il Ciel s'io t'amo,
Se di piacerti io bramo,
Se cara a me tu sei; ma l'abusarne
Non è saggio consiglio: Ad appagarmi
O t'accingi, o farò ....
Ast. Che puoi tu farmi?
Mi svenerai, ma debole tu sei,
Per far ch'io manchi al Cielo, al dover mio,
All'onore, alla fede.
At. Irza, ripulse
Io non sopporto.
Ast. Ed io maggior mi sento
Dell'ira tua.
At. Senti, se a' miei contenti
Ostacolo è Tarara, a vendicarmi
Da lui comincerò.
Ast. La tua vendetta
Giustissima sarà, nè la condanno:
Chi d'un crudel Tiranno
La vita conservò, più tra i viventi
Non merita di star. Vittima ei sia

Del tuo furor. Versa il suo sangue; e ad esso
La sposa ~~unisci~~; ma tu ancor crudele
Preparati a tremar. Ti freme intorno
L'ira del Ciel: Vicino è sul tuo capo
Il fulmine a piombar. Sposo infelice,
Sei perduto, ti perdo. Oh rea perfidia!
Oh atrocità, che ogni confine eccede!
Più giustizia non v'è, non v'è più fede.
Sventurata! Chi m'ajuta?
Che tentar, che far degg'io?
Ah l'acerbo affanno mio
Mi divide in seno il cor.
Sempre fida al caro oggetto
L'alma mia l'adorerà;
E la fiamma del mio petto
Sol la morte estinguerà.
Fremi pur, crudel Tiranno,
Fa di me barbaro scempio:
Sarò sempre un vivo esempio
Di costanza, e fedeltà. *torna al suo Appartamento.*
At. Per pochi istanti ancora
Trattengo l'ira mia, ma se ostinata
Segue a negar ciò, che poss'io da lei
Con la forza ottenere, e chiedo in dono,
Saprò farla pentir: Vedrà chi sono.
Va all' appartamento d' Astasia, e prima d' entrare si cava, e getta in terra la sua sopravvesta, secondo l' uso Orientale.

SCENA V.

Arriva Osmino tenendo sotto il braccio un involto, e prima d' entrare osserva se vi è alcuno. Indi sopraggiunge Tarara.

Osm. Atàr partì: Non vedo alcun ... Nè ancora
Comparisce Tarara! Questo indugio

Onde nascer può mai? Mille sospetti
Vanno agitando l'alma mia smarrita:
Si vada ... Alfine ei viene; io torno in vita.
Tarara?

Tar. Osmin?

Osm. Sei salvo?

Tar. Sì, la scala
Pronta trovai. Non abusiam di questi
Preziosi momenti.

Osm. Ecco le spoglie ....

spiega l' involto, che contiene una veste, ed una maschera.

Tar. Intendo.

Osm. A ognun con queste
Renditi sconosciuto,
D'un Eroe, d'un Guerrier divieni un muto.

Tar. Quanto ti deggio mai!

Osm. Pensa che sotto
Queste spoglie un accento
E' delitto.

Tar. M' è noto. Impaziente
Astasia mia son di veder. Tronchiamo
Ogni dimora: a lei mi guida.

Osm. Andiamo ....

s' incamina con Tarara verso l' appartamento d' Astasia; ma veduta in terra la sopravveste d' Atàr, si ferma e fa tornare indietro Tarara.

Osm. Non ci avanziam.

Tar. Perchè?

Osm. Colà la spoglia
Vedo d' Atàr: Questo è lo stile usato....

Tar. Seco Atàr? Oh Tarara sventurato!

gridando, e fuori di se dal dolore.

Nulla lo sdegno mio
Capace è di frenar. Oh Brama!...

Osm. Taci.

Tar. Brama! *gridando più forte.*

Osm. Non v' è più scampo
Certo è il nostro morir.

Tar. Amico ....

Osm. I gridi
Sospendi, e soffri.

Tar. Per pietà m' uccidi.

si getta nelle braccia d' Osm., il quale subito gli mette la maschera.

Os. S' appressa alcun ... Stelle è il Sultano. Tempo
Non v' è a fuggire: al suolo
Ti getta, e taci: E' questo il solo raggio
Per noi di speme.

Tarara in disparte s' inginocchia, e sta curvato in segno d' umiliazione, e rispetto alla presenza del Sultano, secondo l' uso del Serraglio.

SCENA VI.

Viene Atàr furioso senza vedere Tarara, ed Osmino.

At. Ame sì nero oltraggio? *Va agitandosi per la Scena: Intanto Osmino raccoglie la sua sopravvesta.*

Superbo ingrato core!

Tar. (Misero me!)

Osm. Signore ....

At. Che vuoi?

Osm. La veste ....

At. Io non la curo (a) ... Osmino (a) *segue a passeggiare, indi si ferma.*

Vincer quella superba
Io non potei,

Tar. (Respiro.)

At. Ebbra di sdegno

Mi rispinse da se. Più volte il core
Ivi passarle tentai, ma lento il braccio
Fu l'ira a secondar ... Ho conosciuto
Alfine il suo disprezzo, e più non voglio
A lei pensar: Alla vicina Guardia
Accompagnami ... Un Muto quì?
nell' incamminarsi s' accorge di Tarara, che egli prende per un Muto.

Osm. Credendo
D'udir qualche tumulto, a questa volta
Rapido ei corse, e un'improvvisa, io credo,
Frenesia lo colpì. Piange, s'affanna,
E sospirare fra se.

At. Tu, cui dal nulla
mettendo un piede addosso a Tarara.
Niuna cosa separa,
Vile Affrican, perchè non sei Tarara? ...
con trasporto di collera, e mettendo la mano sulla sciabla.
L'indegno, se sapesse
Quanto mi fa soffrire! (a) ... Osmin, recidi
(a) *passeggia furioso; indi si ferma.*
Di questo Mostro il capo, ad Irza il reca,
Dille ch'è di Tarara: Io di sue smanie
Vuò gustare il piacer.

Osm. Signor ... Non vedi *costernato.*
Che un Negro egli è? Riescirebbe vano
Con lei questo artifizio. E poi qual frutto
Ne potresti ottener? Tarara estinto
Più che vivo ti nuoce. Ella sarebbe
Implacabile teco. Ei viva, e sempre
Con sì gran pegno in man potrai ridurla
All'amor tuo.

At. Ridurla? Nò: Ravvolgo
In mente altro pensier. Ch'ei s'alzi.

Osm. Sorgi. *fa alzare Tarara.*

Tar. (Che vorrà mai?)

At. Guidalo ad Irza: Io voglio
Che a lui tosto si sposi; e se resiste,
La forza usando, e del Serraglio a vista,
Divenir la farò di lui consorte.

Tar. (Inaspettato ben!)

Osm. (Felice sorte!)

At. D'una Donna orgogliosa, d'un indegno
Che mi rapì de' miei vassalli il core,
Mi vendico così. Veda l'ingrata
Qual conto io fo di lei. Sì, Osmin con questo
Umiliante Imeneo tutto compisco,
L'altera abbasso, il traditor punisco.
Dille che il dono accetti,
Che lieta sia, che l'ami;
Son questi i dolci affetti,
Che a lei riserba Amor.
Furia tremenda, orribile,
Ti sento nel mio seno:
Ho tutto già nell'anima
Il nero tuo veleno;
La gelosìa mi lacera,
Strappar mi sento il cor.

Atàr parte con Osmino, il quale furtivamente fa cenno a Tarara che lo aspetti, e che a momenti tornerà da lui.

SCENA VII.

Tarara solo: Si cava la maschera.

Ahimè, respiro! A quale orrendo passo
Io mi trovai! Potente Dio, che mai *s'ingi-*
Chi spera in te non abbandoni, accogli (*nocchia.*
Le grazie ch'io ti rendo, e tu m'assisti
Nel mio nuovo cimento. Oh enorme eccesso *s'alza.*

D' un insano poter! Tu il sangue sparso,
Fede, zelo, amistà, tutto calpesti.
Come sperar potesti
Che i neri tuoi misfatti oscuro velo
Agli occhi altrui coprisse, o che scoperti
Non dovessero far d' orrore, e d' ira
Fremere un cor? Astasia a me rapita
Qual furor m' ispirò! Nella più viva
Parte dell' alma mia
Straziar mi sento...E Osmin non torna!..Oh indugio
Che mi tormenta! Astasia, anima mia,
Vorrei volarti in sen, ma come osarlo
Col rischio tuo?... Parmi sentire... Osmino
Non è.... Sarà il crudele... Ah ch' io deliro
Fra onor, dover, sospetto,
Amore, e gelosia.... Se in tal contrasto
con trasporto.
Atàr s' offrisse a me, saprei.... Che? Forse
Vendicarmi? A sì basso, e vil pensiero
Io potrei dar ricetto? Ah non fia vero.
Alle voci della Gloria
L' alma mia s' accende, e scuote;
Tutte a me del pari ignote
Son le vie della viltà.
Da te lungi, o mio Tesoro,
Ardo, avvampo, smanio, e moro;
Di frenar non son capace
Questo cor, che vola a te... *si volge, e vede venir Osmino.*
Vieni Amico, tu che sei
Fida scorta a' passi miei,
Deh mi guida al caro oggetto
Del mio amor, della mia fe.. *prende la maschera, e parte con Osmino.*

SCENA VIII.

Interno dell' Appartamento d' Astasia, guarnito di Sofà, e di ricchi mobili Orientali.

Astasia, e Zelima.

Ast. No, cara amica, altro non v' è che morte,
Che toglier possa Astasia
De' disastri al peggior.
Zel. S' io ti compiango
Il Ciel lo sa: ma qual riparo opporre
A sì gran forza? Alfine un Re potente
Arde per te, ti rende onor, t' invita
A far la sua felicità. Mill' altre
Lungi dall' affannarsi,
Lungi dall' esser disdegnose, e fiere,
Di tal conquista andrian superbe, e altere,
So che a un cor dà fiera pena
Il dover cangiar catena,
Ma del Fato invan si pugna
Contro il barbaro rigor.
Ast. Ah, per amante tu non hai Tarara,
Perciò così mi parli,
Zel. S' io l' amassi
Come tu l' ami, Atàr lusingherei,
Onde tempo acquistar: Se poi destino
Non potessi cangiar.... S' appressa Osmino.

SCENA IX.

Osmino, con Tarara vestito da muto, che resta alquanto indietro.

Osm. Irza, comanda Atàr, che in questo istante
Ti sposi a questo Muto.
Tar. (Ah, se potessi
Immaginar chi sono, o mio Tesoro!)
Zel. (Qual colpo!)
Ast. Un Muto a me? Zelima io moro.

Tar. (Che martire è il tacer.)
Osm. Zelima, ei vuole
Che restin soli.
Zel. Intesi,
Obbedirò.
Ast. (Deh non lasciarmi.) *piano a Zel.*
Osm. Muto,
(Tu invidia desterai. La sorte amica
Offrir maggior tesoro
Non ti potea. Vado a vegliar per loro.) *parte.*

SCENA X.

Astasia, Tarara, e Zelima.

Tutta questa Scena deve essere animata dall' inquietudine, ed impazienza, che ha Tarara di palesarsi ad Astasia.

Tar. (Nè colei parte ancor!)
Ast. Misera Astasia,
A che il Ciel ti serbò!
Zel. Qual duolo io n'abbia
Figurar non ti puoi.
Ast. Degna son io
Della pietà, che senti.
Zel. Mi trafiggono il core i tuoi tormenti.
Tar. (Sua nemica non par. Vorrei scoprirmi,
Ma pavento per lei.)
Ast. Mostro deforme, *a Tarara.*
Da me t'invola. Amo Tarara, e oggetto
Di disprezzo, e d'orrore a me tu sei.
Tar. (Ah, che gli affetti miei
Di più tenere a fren non son capace.)
Zel. Parti, lasciala in pace.
Ast. Tarara amato, ah dove sei. Deh vieni
Astasia a consolar nel suo martiro.
Tar. Mia vita, ecco Tarara. *si cava, e getta in terra la maschera.*

Ast. Oh Dio, che miro! *s'abbracciano.*
Zel. Questi è Tarara?
Ast. Sposo,
Sei pur tu?
Tar. Sì, mia vita.
Ast. A queste soglie
Chi t'aprì il varco?
Tar. Tutto
Ti narrerò, ma inopportuno è adesso.
Ast. Io fremo a un tempo istesso
Di gioja, e di spavento. Amica, esplora
Se alcun s'appressa.
Zel. Io veglierò. Riposa
Sulla mia fè.
parte.
Ast. Lungi da te, mio bene,
Quanto pianto versai!
Tar. Quanti sospiri
Tu mi costi, mia vita!
Ast. E vieni? . . . .
Tar. E vengo
Sotto sì vili spoglie a vendicarti,
E i tuoi lacci a spezzar. Tutto alla cura
Deggio del fido Osmino.
Ast. Ah, non sia vana,
L'impresa tua. Pensando al tuo periglio,
E al luogo, in cui ti vedo, io tremo, e gelo.
Tar. Spera: mi guida Amor, m'assiste il Cielo.
a 2
Or che appresso a te son io,
Il mio affanno più non sento;
Ah di gioja un sol momento
Quante pene fa scordar!
Tar.
Forza ignota in me discende,
Che di me maggior mi rende
E m'ispira un nuovo ardor.

Ast. Della sorte al dubbio aspetto
Questo cor mi trema in petto;
Son fra speme, e fra timor.
Tar. Giusto Cielo, in te confido.
Ast. Deh ti placa avverso fato.
a 2 (Abbastanza ho sospirato,
(Ho provato il tuo rigor
Tar. Sì, ma vita, speriam....

SCENA XI.

Zelima, e detti: Indi Ursone alla testa d'alcuni Soldati armati di pesanti mazze. Di poi subito dietro ad Ursone viene frettoloso Osmino.

Zel. Tarara, Astasia,
Armato stuol s'avanza. A voi pensate,
Io m'allontano. *fugge.*
Ast. Ciel, che fia?
Tar. Sarebbe
Forse il crudel Atàr? . . .
Urs. Colà, Soldati,
accennando Tar., creduto un Muto, il quale si volta dall'altra parte.
La vittima vedete.
Osm. Urson, t'arresta,
si mette in mezzo fra Ursone, e Tarara, per impedire che questi venga riconosciuto.
E niun s'avanzi.
Urs. Osmino, invan t'opponi,
Il comando è d'Atàr.
Osm. Qual'è?
Urs. Pentito
D'un cenno suo dato nell'ira, ei vuole
Che il Muto in tal momento
Mora a colpi di mazza.
Ast. (Oh Dio!)
Tar. (Che sento!)
Osm. E ben, sarà mia cura

Che ucciso ei fia.
Urs. No, testimone io deggio
Esser del suo morir. A voi.
a' Soldati, che si muovono.
Osm. Fermate.
Risparmiate una vita così cara:
Non è un Muto: Tarara egli è.
Osmino si leva di mezzo, acciò lo vedano, e lo riconoscano. Tutti i Soldati, si tirano indietro per rispetto, e dicono.
Tutti. Tarara!
Osm. Senza che il sappia Atàr, reo così illustre
Non può, non dee morir.
Urs. Meco tra' lacci
Venga però. Pietà ne sento.
Osm. (Forse *da se.*
Lo salverò, se il suo morir sospendo.)
Tar. Ast. *a 2* Questo fulmine tremendo
Tutto il sangue mi gelò. *s'abbracciano, e restano immobili in tale positura.*
Urs. Guardati Osmin, due teste,
Vedo in periglio.
Osm. Due? Forse saranno *minacciando.*
Tre le recise. (Tremi il rio Tiranno.) *parte.*
Urs. Non più, lo sventurato *a' Soldati.*
Dividete da lei; venga al suo fato. *parte.*
Ast. Nel lasciarti,
Tar. In dirti addio.
Ast. Vengo men.
Tar. Mi scoppia il core.
Si separano, e fatto qualche passo tornano guardarsi, e dicono.
a 2 Ah chi sa, mio dolce amore.
Se mai più ti rivedrò.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Il Teatro rappresenta un gran Cortile interno situato fra il Tempio di Brama, ed il Palazzo d'Atàr, corrispondente alla pubblica Piazza d'Ormùs. Sull'ingresso si vedono alcune Guardie, ed il Recinto di detto Cortile è chiuso da cancellate di ferro, alcune delle quali sono praticabili; ed attraverso delle medesime si scoprono dei Colonnami, che sostengono delle volte, le quali danno comunicazione agli adiacenti edifizj. Nel mezzo vi è un Rogo, ed a piè di esso un gran ceppo. All'intorno si vedono catene, mannaje, asce, collane di ferro, mazze ferrate, ed altri istrumenti d'un supplizio. Sul d'avanti, da una parte vi è un Baldacchino, con Sofà per Atàr. Due file di Sacerdoti occupano le ale della Scena. Una fila è con tracolla celeste, ed il primo Sacerdote di essa tiene una bandiera celeste, nella quale a caratteri d'oro stà scritto -- LA VITA. L'altra fila è con tracolla nera, ed il primo Sacerdote di essa tiene una bandiera nera, nella quale a caratteri d'argento sta scritto -- LA MORTE. Oltre i suddetti vi sono diversi Emiri, e Visiri.

Atàr, Arteneo, ed Ursone in disparte.

Atàr sta contemplando con avidità l' apparecchio del supplicio di Tarara.

At. Fantasma, Idolo van d'un Popol stolto,
Alfin morrai. Di penetrar furtivo
Entro il Serraglio un Nume a me propizio
T'ispirò il reo disegno. Delle Leggi
Come custode ora con te poss'io

Sfogar tutto il mio sdegno, e l'odio mio.
va a sedere.
Arteneo, se il piacer d'una vendetta
Può il tuo duolo addolcir, fra pochi istanti
Morrà del figlio tuo l'empio uccisore.
Art. Accelera, Signore,
Il suo morir. Credimi, ogni momento,
Che gli lasci di vita, a te fatale
Può divenir.
At. Qual Demone, qual Nume
Costui protegge? In ciò tutto, Arteneo,
Confonde il mio pensier.
Art. S'avanza il reo.

SCENA II.

Al suono di lugubre musica viene Tarara incatenato in mezzo ad alcuni Schiavi.

At. Sciagurato! a subir vieni il gastigo
Che al fallo tuo de la Giustizia mia.
Tar. Giusta, o ingiusta che sia,
Io la morte dimando: Alfin non posso
Che una volta morir. Ciascun di noi
La sua parte ha compita:
Io ti serbai, tu togli a me la vita.
Atàr desia però che cessi il corso
Delle tue crudeltà: che lo smarrito
Tuo cor torni una volta
Sul sentier di Virtù. Senza di questo
Trema infelice, e non sperar giammai ...
At. Anche minaccie? Ho tollerato assai.
Che si circondi: E tu Arteneo di lui
Decidi. *Gli Schiavi circondano Tarara,*
Egli và a sedere sul ceppo, appoggia la testa sulle sue mani, e non alza più gli occhi.
Art. E già decisa la sua sorte:

Ministro, alza il Vessillo della morte.

Il Sacerdote alza la bandiera della Morte, ed Arteneo lacera la bandiera della Vita, dicendo

De' suoi giorni la trama
Ecco squarciata.

Tar. Oh cara Astasia! Oh Brama!

Un Ministro presenta ad Atàr il libro delle sentenze capitali coperto di velo nero, ed egli vi segna quella di Tarara. Un Fanciullo Augurale con tracolla nera porge ad Arteneo una fiaccola, che egli estingue in un vaso d'acqua lustrale, la quale tiene in mano altro Ministro. In questo tempo i Sacerdoti della Vita si ritirano in silenzio, strascinando per terra la loro lacerata bandiera, ed i Sacerdoti della Morte rivolti al cielo cantano sotto voce il seguente Funebre

CORO.

Se in te s'accorda, o Brama,
Con la pietà il rigore,
Apri ad un reo, che more,
Il sen di tua pietà.

Arteneo solo pregando.

Passi dal fuoco, o Brama,
A lieta Eternità.

CORO. Apri &c.

At. Vanne Arteneo, fa che di questo Asilo
Chiuso ogni ingresso sia,
Nè alcuno osi d'entrar.

Art. La cura è mia. *parte, seguito da' Sacerdoti, uno de' quali prima di partire con una fiaccola dà fuoco al Rogo.*

At. Non più, su quella Pira
Si destino le fiamme. Il sacrificio
Differir non conviene ...

SCENA III.

Arriva Astasia affannata, cercando con gli occhi Tarara, e vedutolo corre ad abbracciarlo.

Ast. Dov'è? Dov'è crudeli? ...
Tar. Ast. a2 Ah caro bene. *Tarara s'alza.*
Tar. Che mai ti guida in questo
Luogo per te funesto?
Ast. Il mio dovere,
L'amor mio, la mia fede.
Tar. E che pretendi?
Ast. In fino all'ore estreme
Viverti accanto, e spirar teco insieme.
At. Quì pure ad onta mia vieni, o superba,
A insultarmi di nuovo? E ben, detesto
L'amor, ch'ebbi per te: Giacchè al delitto
Parte avesti con lui, morrai tu ancora.
Tar. Barbaro, ella è innocente.
At. Io vuò che mora.
Si separin gl'indegni, e senza indugio
agli Schiavi.
Spirin l'anime ree .... No, no, fermate:
A tutte le lor pene
Così darebbe fine un sol momento,
E a lungo io vuò goder del lor tormento.
Coppia rea, so ben che cara
Or la morte a te saria;
Morte avrai, ma voglio pria
Il piacer del tuo penar.
Tar. Perchè a te salvai la vita,
Io son reo di mille pene;
Sol m'affanna, amato bene,
Che tu mora, oh Dio, con me.
Ast. Se compagna a te son io,
Son felice, e lieta moro:
Fremi barbaro, io l'adoro
E disprezzo ho sol per te.

At. (Mi divora un rio veleno.)
Che ella viva, ed ei s'uccida.
agli Schiavi.

Ast. Niun si muova, o ch'io mi sveno.
impugnando uno stilo.

At. Arrestatevi.

TarAst a 2 Mio bene,
Già la morte a noi se 'n viene:
Che si soffra anche un momento,
E ogni affanno cesserà.

At. (Hanno entrambi il cor contento,
Solo il mio fremendo va.)
Eseguite . . . *agli Schiavi.*

Ast. Ma i miei giorni *come sopra.*
Troncherà l'istesso istante.

At. Si sospenda. (Ciel che fo!)

Tar.Ast. a 2 Sul tuo/mio core palpitante
Sentirò/ai la mia/tua caduta,
E content'o/a io spirerò.

At. Dal furor son delirante;
So che morte è lor dovuta,
E risolvermi non so . . .

At. E incerto resto ancor? No, uo, la morte
Colpisca entrambi, e l'odiosa gara
Cessi . . .
si sente gridar di dentro da molta gente.
Tarara.

At. Qual clamor? *turbato*
come sopra.
Tarara.

Ast. Pietoso Cielo!...
torna Arteneo affannato, e dice.

Art. Atàr di questo Asilo

Dall'armate milizie
S'atterrano le porte. Osmino ancora...

SCENA IV.

Sopraggiunge Osmino alla testa di molti Soldati armati di nuda sciabla, i quali rovesciano il Rogo, mettono in fuga i Sacerdoti della Morte, quindi vanno furiosi contro Atàr.

Osm. Tarara viva, ed il Tiranno mora.

At. Perfidi, qual'ardir?
Tarara incatenato rispinge indietro i Soldati.

Tar. Fermate. E quale
Vi mosse empia follìa? Si vuol ch'io debba
La vita a una perfidia? Chi vi rese
Giudici di un Regnante? Ei dunque paga
De' traditori in voi? Come obbliaste
Che il primo de' doveri
E' il rispetto de' Re? Stuol sedizioso!
Ribelle stuolo! Abbassa
Quell'armi a terra: Il Prence tuo ti cassa.
Tarara, e tutti i Soldati s' inginocchiano.
Sommessi son. Per loro
Signor grazia, pietà, perdono imploro.

At. (E ognor questo Fantasma
Tra i miei Vassalli, e me?...) Son io, soldati,
Più vostro Prence?

Uno Schiavo. Sì.

Osm. No. *minacciando con la sciabla lo Schiavo.*
Tutti i Soldati s' alzano, e gridano
No.

Osm. Tarara
E' il Re.

Tar. Non sia mai ver. *s' alza.*

Osm. Re ti dichiara
La concorde Milizia.

Tutti. E' Re Tarara.

At. Mostro, ti son venduti.... (Avverso fatto!)..
con disperazione
Regna dunque in mio luogo. *Atàr si ferisce, e cade semivivo tra le braccia d' alcuni Schiavi.*
Tar. Ah sventurato!
At. Men grave è a me... il morir...che su quest'empj...
Regnar per te..... *Gli Schiavi portano via Atàr semivivo, ed Ursone lo seguita.*

SCENA V.

Tarara, Astasia, Arteneo, Osmino, e gli altri.

Osm. Tarara, i torti suoi
Ripara un sol suo detto:
Egli ti lascia il Trono.
Tar. Io non l'accetto.
Ast. Cor generoso!
Tar. Amici, il sangue mio
Tutto in vostra difesa
Pronto sono a versar, ma sarò sempre
L'offerta, che mi fate,
Costante in ricusar. Troppo il mio nome
Oscurerei. Voi stessi avreste un giorno
Orror di me. Nò, di vedermi in fronte
Una macchia sì rea mai non si speri:
Val più la gloria mia di mille Imperi.
Nato a regnar non sono,
Il soglio non desio,
Nel cor dell'Idol mio
Mi basta di regnar.
Tar. Ast. Se m'ami, o mio Tesoro,
Se fid$^{a}_{o}$ a me tu sei,
a 2 Son paghi i voti miei,
Non so di più bramar.

SCENA VI.

Seguito da Schiavi, e da Schiave torna Ursone con la Corona d' Atàr in una mano; e prende con l' altra la catena di Tarara.

Urs. Tarara, la Milizia
Ti fa per mano mia
Suo nobil prigionier. Se tu ricusi
La fè, che ti giuriam, per sollevarti
Tuo malgrado sul Trono, abuseremo
De' tuoi lacci. Arteneo,
Il moribondo Atàr questo gl'invia
Serto real. Consacra il solo bene, *dà la Corona*
Ch' ei fece in vita sua. *(ad Arteneo.*
Art. Ceder conviene.
Tarara, è vana omai
La resistenza tua: Prestati, servi
Alla brama comune, al comun zelo.
gli pone la corona in testa.
Il Re tu sei. (Egli ha de' Numi in Cielo.) *parte.*
Osmino, ed Ursone s' inginocchiano, ed in questa positura vanno sciogliendo le catene di Tarara, mentre egli va dicendo quanto segue.
Tar. Figli, voi mi sforzate;
Ceder degg' io. Custodirò geloso
Questi miei lacci; in essi avere io voglio
L'ornamento miglior. Diranno questi
Alle future età, che se accettai
Del Trono lo splendor, fu per legare
Ogni mia cura, ed ogni mio pensiero
Alla gloria, ed al ben di questo Impero.
CORO.
Scelta felice e cara,
Che il nostro cor consola!
Padre è di noi Tarara,
Tarara è il nostro Re.

SCENA ULTIMA.

Sul terminar del Coro va gradatamente scemando lo strepito della Musica, la quale cambia d'effetto, e prende un carattere aereo. La Scena viene ingombrata da varie nuvole. Si sente per l'aria il suono d'alcune trombe, e si vedono scender dall'alto la VIRTU', e la FELICITA', le quali giunte ad una conveniente altezza si fermano, e dicono quanto segue.

Vir. Amica, qual esempio
Imponente, e funesto! Al regio onore
Sale il Soldato, ed il Tiranno more.
Fel. Perchè stupir? Io son de'.tuoi seguaci
Indivisa compagna, e alla sventura
I malvagi abbandono.
Vir. Un generoso
Sforzo si faccia ancor: Nel core umano
Una Massima eterna, onde di guida
Sia sempre all'opre sue, da noi s'incida.
Tarara, e gli altri s'inginocchiano, e dicono.
Qual sia sì gran mistero.
A noi palesa, o Ciel,
Si sente lo strepito d'un gran tuono: quindi la Virtù, e la Felicità dicono all'unisono, e con gran forza.
Mortal, chiunque tu sei, per esser grande
Nulla quaggiù lo stato tuo s'apprezza,
Fa la sola Virtù la tua Grandezza.

A misura che la Virtù, e la Felicità dicono i suddetti versi, compariscono questi in caratteri luminosi. Si sentono di nuovo le trombe, ed il tuono. La Felicità, e la Virtù si perdono di vista, nel momento che si cala la Tenda.

FINE.